# BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

#### DIREZIONE GENERALE PER LE ANTICHITÀ

VOLUME SPECIALE



ROMA 2008 - INTERNATIONAL CONGRESS OF CLASSICAL ARCHAEOLOGY MEETINGS BETWEEN CULTURES IN THE ANCIENT MEDITERRANEAN In collaborazione con AIAC Associazione Internazionale di Archeologia Classica

#### Carlo Pavolini

## I culti orientali sul Celio: acquisizioni e ipotesi recenti

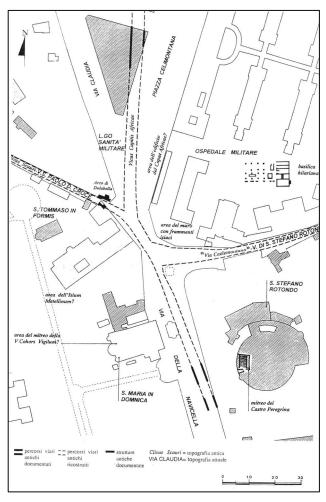


Fig.1. Larea della sommità del Celio, con indicazioni e ipotesi circa le attestazioni dei culti orientali (da PAVOLINI 2000 tav. 35).

Negli ultimi anni si è aperta una possibilità di rivedere, nel suo insieme, la problematica relativa ai culti pagani orientali sul Celio. Alcuni scavi stratigrafici estensivi (soprattutto quello dell@spedale Militare) hanno infatti recato nuovi dati e stimolato un riesame della documentazione e della bibliografia precedenti. In particolare, una planimetria ricostruttiva della sommità del colle (fig. 1) mostra come tre settori topografici contigui, sui quattro determinati dal nodo viario antico dellattuale Piazza della Navicella, fossero certamente occupati da santuari delle divinità orientali. Per uno di tali settori (quello corrispondente a Villa Mattei/Villa Celimontana) è necessario riprendere in breve la problematica riguardante la controversa ubicazione della della Metellinum. Eq noto che questo edificio è citato nelle fonti antiche solo dalla Historia Augusta, in un passo che menziona la domus Tetricorum, dicendo che era situata sul Celio contra Iseum Metellinum, appunto<sup>1</sup>. Su questo esiguo fondamento sono state avanzate dagli studiosi, per Idseo, almeno quattro principali ipotesi di collocazione, che potrò quasi soltanto elencare, senza ripercorrerne le motivazioni.

1) Tradizionalmente, il Metellino è stato identificato con un santuario che si riteneva esistesse nellarea della chiesa dei SS. Pietro e Marcellino, fra le attuali vie Labicana e Merulana, dove sarebbero stati rinvenuti (in scavi di età barocca) resti di un tempio egizio. Questa collocazione è stata - ad esempio . implicitamente

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Hist. Aug., Trig. Tyr. 25, 4.

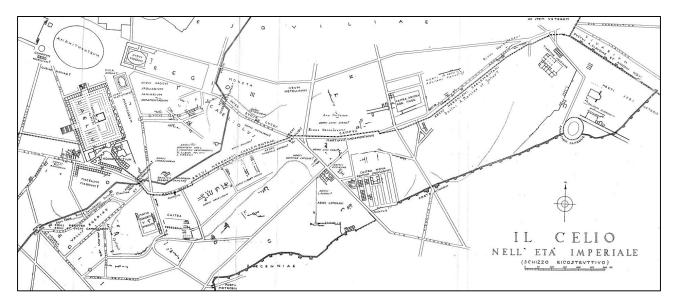


Fig. 2. Planimetria ricostruttiva della topografia antica del Celio (da COLINI 1944, tav. XXIV).

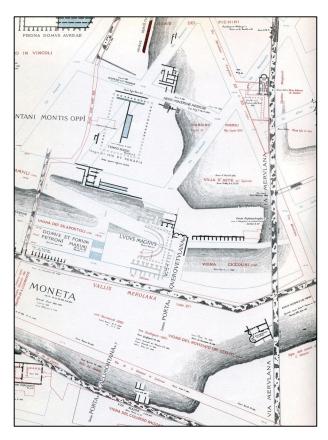


Fig. 3 . Particolare della topografia antica fra Celio e Colle Oppio (da Lanciani 1893-1901, tav. 30.

adottata nella classica monografia dedicata da Antonio Maria Colini al Celio, ma solo come indicazione grafica compresa nella pianta ricostruttiva generale che correda il libro (fig. 2), poiché nel testo la lutore menziona il *Metellinum* una sola volta e di sfuggita<sup>2</sup>, nel commentare il passo della *Historia Augusta* di cui si è detto.

2) Di recente Mariette de Vos<sup>3</sup>, sulla base di disegni inediti commissionati da Cassiano del Pozzo e conservati a Windsor, ha supposto che tale tempio non si trovasse sotto i SS. Pietro e Marcellino, ma a Nord-Ovest della chiesa, oltre la Labicana. La studiosa - seguendo in parte alcune ipotesi di Lanciani<sup>4</sup>, e arrivando così a delineare un quadro che in apparenza semplifica molto la situazione, ma apre in realtà, a mio avviso, anche nuovi problemi . ha adombrato lœsistenza di un rapporto fra le sostruzioni tuttora in luce fra Via Pasquale Villari e Piazza Iside da un lato, e, dallaltro, la piattaforma con triportico segnalata da Lanciani ancora più a Nord (cfr. fig. 3). La de Vos propone di identificare in questo complesso Idseum Metellinum e, nel contempo, il santuario di Isis et Serapis, eponimo della Regio III nei Cataloghi Regionari. Comunque, in entrambe le interpretazioni finora elencate (1-2) il passo della Historia Augusta si giustificherebbe ponendo la domus Tetricorum sullaltura dei SS. Quattro, e quindi contra Idseo (cfr. la fig. 2).

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> COLINI 1944, 310.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Per ciò che segue v., in forma più sintetica e diretta, DE VOS 1996; più estesamente, DE VOS 1997, soprattutto 99. 107.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Riportate in LANCIANI 1893-1901, foglio 30.

- 3) Filippo Coarelli, in un suo articolo<sup>5</sup>, ha ritenuto invece più probabile, per il *Metellinum*, una collocazione corrispondente più o meno alla terminazione Nord del *vicus Capitis Africae* verso la valle Labicana (per un riferimento topografico, cfr. sempre la fig. 2). Tale connessione col toponimo *Caput Africae*<sup>6</sup> è importante, perché tutto il ragionamento di Coarelli si fonda su un possibile raccordo fra il nome dell'aseo e quello di un Metello secondo lui il console dell'aso a. C. come costruttore del santuario (questalltimo, in origine, avrebbe avuto quindi il carattere di un culto privato). Daltra parte i Metelli erano legati alla frica, la cui protome compare sulle monete da essi coniate, così come forse compariva sulla gnoto edificio che avrebbe dato il nome alla via (e al quartiere) del *Caput Africae*.
- 4) Tuttavia la stessa argomentazione potrebbe portare a conclusioni topografiche differenti (e si tratterebbe della quarta ipotesi di ubicazione, per la quale propendo e della quale ho già parlato in altre occasioni<sup>7</sup>). In effetti, un analogo collegamento con la famiglia dei Metelli era stato già avanzato da Lafaye nel suo libro sulle divinità alessandrine del 1884<sup>8</sup> (e ripreso più di recente da Malaise<sup>9</sup>): solo che in questa versione Idseum Metellinum veniva piuttosto posizionato sulla sommità del Celio<sup>10</sup>, nella citata area di Villa Mattei (cfr. fig. 1) e forse subito allœsterno delle mura<sup>11</sup>. In Lafaye, tale interpretazione era sorretta fra læltro dalla corposa presenza di reperti scultorei egittizzanti, che venivano da lui citati o come sicuramente provenienti da Villa Mattei, o, in ogni caso, come già appartenenti alla collezione Mattei, e probabilmente originari di questa zona: naturalmente non posso elencarli, ma hanno probabilmente ragione Lafaye e Malaise ad attribuire allo stesso ambito la dedica a *Isis Regina* e la testa di Iside trovate nellæmbito degli antistanti *castra Peregrinorum* sotto S. Stefano Rotondo.

Per parte mia, ho cercato di supportare una ricostruzione che andasse, sostanzialmente, nello stesso senso proposto da Lafaye, mediante argomentazioni di diversa natura<sup>12</sup>. In sintesi: relativamente alla Il Regione (Caelimontium) i Cataloghi Regionari sembrano descrivere un percorso antiorario piuttosto coerente<sup>13</sup>, che, quando si arriva a questoarea sommitale del colle, prevede - secondo la *Notitia*, che è forse (dei due) il testo più attendibile - la sequenza Cohors V Vigilum, Castra Peregrina, Caput Africae, Arborem Sanctam. Ora, loubicazione delle due caserme è ben nota; lourbor Sancta, a sua volta, è con forte probabilità la Basilica Hilariana (torneremo su questo), o, per lo meno, è molto verosimile che vi fosse uno stretto rapporto fra queste due realtà, come già aveva visto Colini<sup>14</sup>. Ne consegue che il Caput Africae doveva essere nei pressi (forse, effettivamente, un edificio monumentale che - proprio perché posto non ai piedi del Celio, ma al vertice, in posizione emergente . dava il nome al vicus Capitis Africae e alligntero quartiere circostante). Ma sappiamo che per Lafaye e Coarelli i due toponimi Caput Africae e Iseum Metellinum erano verosimilmente legati: in tal caso il Metellino doveva essere nei pressi, ed era forse il complesso da cui provenivano i marmi isiaci di Lafaye, magari un santuario non grande (ricordiamo, era nato per iniziativa privata) e quindi non menzionato nei Regionari. Teniamo presente però che né lædificio del Caput Africae, né Idseo, né tanto meno la domus Tetricorum sono stati finora individuati sul terreno, e quindi che le collocazioni di alcuni di questi edifici nella mia pianta (fig. 1) vanno intese come ipotetiche e generiche.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> COARELLI 1982, 53. 7.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Sul *Caput Africae* (toponimo, *vicus* e quartiere), PAVOLINI 1993.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> PAVOLINI 1993, 30. 1; 2000, 18. 21; 2006, 15. 8.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> LAFAYE 1884, 200. 4.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> MALAISE 1972, 167. 71.

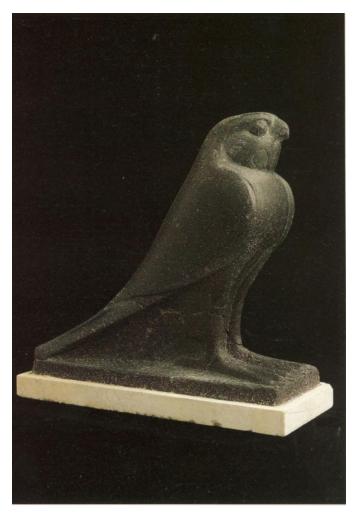
<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Ciò che, per la verità, non viene totalmente escluso nemmeno da Mariette de Vos (DE VOS 1997, 102), che pure . come sappiamo . privilegia una diversa ipotesi.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Circostanza, questœltima, che avrebbe un suo evidente significato e potrebbe annoverarsi fra le conferme implicite dellœpotesi in esame.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Cfr. i contributi citati supra n. 7.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Su questo cfr. (in modo specifico) anche PAVOLINI 2006, 19. 25.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Che - per la precisione - formula lapotesi dellaesistenza, nella zona, di un santuario metroaco cui la basilica fosse connessa: COLINI 1944, 48. 9, 59.





Figg. 4 e 5 . Statuetta di Sparviero-Horus dal ‰uro dei bassi secoli+scoperto nel 1885 (foto gentilmente fornite da Alberto Danti.)

Peraltro, a tutta questa problematica si collega<sup>15</sup> quella del rinvenimento - nel 1885, mentre si lavorava al cantiere dello pspedale Militare (area della ex Villa Casali), nella fondazione di un muro tardoantico o medievale di fronte a S. Tommaso in Formis (cfr. sempre la fig. 1) - di una grande quantità di frammenti di sculture, alcune delle quali di eccezionale qualità e divenute poi notissime. In particolare, riguardo alla Agrippina-Orante+della Centrale Montemartini non si può del tutto escludere, a mio avviso, una sua provenienza da uno dei luoghi di culto orientali presenti nelle immediate vicinanze<sup>16</sup>, anche se . soprattutto alla luce delle recentissime prese di posizione di Eugenio La Rocca<sup>17</sup> e del libro dedicato nel 2007 alloconografia di Agrippina Minore (mi riferisco soprattutto al saggio di Emilia Talamo<sup>18</sup>). è indubbio che lapotesi più probabile, per la collocazione originaria della statua, sia quella di attribuirla al Tempio del Divo Claudio<sup>19</sup>, che tuttavia si trova molto più lontano.

 $<sup>^{\</sup>rm 15}$  Su tutto ciò che segue, v. soprattutto PAVOLINI 2007, 309. 11.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> PAVOLINI 2007, 322. 3, con più estese motivazioni e la bibliografia precedente.

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> LA ROCCA (in corso di stampa, a); LA ROCCA (in corso di stampa, b).

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> TALAMO 2007.

<sup>19</sup> Nel quale la vedova dellamperatore ne officiava il culto come flaminica. Anche la cronologia della statua della Montemartini sembrerebbe convergere verso questa interpretazione, poiché gli studiosi hanno riconosciuto, nella testa, una versione tarda del ritratto di Agrippina databile quindi successivamente alla metà del secolo e alla morte del marito: sul problema, BELLI PASQUA 1995, con la bibliografia precedente.

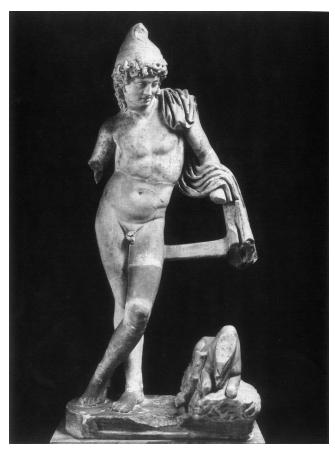


Fig. 6. Statua di probabile Attis dal Mauro dei bassi secoli+scoperto nel 1885 (da DANTI 1993, fig. 12).

Anche per la cosiddetta % dittoria dei Simmaci+, forse proveniente in frammenti dallo stesso % muro deq bassi secoli+ e ugualmente esposta alla Montemartini, si pensa oggi piuttosto ad unq Artemide che non ad una Vittoria o ad und side, come pure si era detto<sup>23</sup>.

Se dunque, per queste due splendide opere, unœventuale connessione con i culti orientali è quanto meno controversa, essa appare invece sicura - o molto più verosimile - nel caso di altre sculture<sup>24</sup> recuperate nel muro del 1885. Si tratta, fra læltro, di uno Sparviero-*Horus* in granito nero (figg. 4-5) e di una statua di giovane pastore in berretto frigio (fig. 6), fra le cui varie identificazioni cœ una convincente attribuzione ad *Attis*<sup>25</sup>: e in questo caso un collegamento con la *Basilica Hilariana* sorge spontaneo (cfr. infra, e, per la contiguità della basilica con il ‰uro deqbassi secoli+, fig. 1).

Dei mitrei attestati in tutta la zona posso fare a meno di parlare: infatti, pur trattandosi di una problematica importantissima, si può dire che dopo gli anni  $\vec{q}$ 0 non vi sia stato, a questo proposito, nessun nuovo rinvenimento cruciale, né alcuna interpretazione che abbia recato elementi di sostanziale novità. Si pensa comunque, in base ad una serie di rinvenimenti, che nella stessa area di Villa Mattei vi fosse un luogo di culto di Mitra,

identificabile o meno . a seconda dei pareri - con un culto dei *vigiles* della V Coorte<sup>26</sup>; e poi cœ il ben noto mitreo dei *castra Peregrina* sotto S. Stefano Rotondo<sup>27</sup>, restaurato negli anni �0 dalla Soprintendenza, con la direzione dei lavori dellarch. Maria Grazia Filetici<sup>28</sup> e la mia direzione archeologica.

Dei tre %µuadranti+cui avevo accennato, disposti attorno al nodo viario della Navicella (fig. 1), resta il terzo, quello compreso entro lœttuale perimetro dell@pspedale Militare. La planimetria riprodotta alla fig. 7 riproduce le tante novità scaturite dalle indagini effettuate nel 1987-2000, seguendo i lavori di ristrutturazione del nosocomio<sup>29</sup>. In tale ambito topografico, alla tematica della nostra sessione di studio è pertinente la citata *Basilica Hilariana*, sede dei *dendrophori* di Cibele e *Attis*, già documentata in piccola parte nel 1889-90 e della quale gli ultimi scavi hanno permesso il recupero totale, pur scontando uno stato di conservazione

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> Per tale definizione, e per la problematica connessa, COATES-STEPHENS 2001; sulla provenienza formalmente non accertata della %dittoria+dalla struttura scoperta nel 1885, PAVOLINI 2007, 311.

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> TALAMO 2007, 100, 1,

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Secondo lapotesi del Lanciani (Lanciani 1985, 303. 4), che, comaè ben noto, la collegava ai Simmaci: il palazzo celimontano di questa famiglia si riteneva già allora - sulla base di rinvenimenti epigrafici precedenti - situato entro il perimetro della perimetro della verità ciò è stato con buona probabilità confermato dai nuovi scavi (in sintesi, v. da ultimo PAVOLINI 2006, 84. 6).

 $<sup>^{\</sup>rm 23}$  BERTOLETTI, CIMA, TALAMO (eds) 1999, 68. 70.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Sulle quali (così come su tutta lorgomentazione che stiamo svolgendo) cfr. DANTI 1993.

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Danti 1993, 128, 138. 9, e cfr. anche (sul complesso problema di questa attribuzione, e sulla bibliografia connessa) PAVOLINI 2007, 310. 311 e note 10. 3.

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> Per una breve cenno alle ipotesi contrapposte, con bibliografia, v. PAVOLINI 2006, 15.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> LISSI CARONNA 1986; PAVOLINI 2000, 23, 25. 6.

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> FILETICI 2000.

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> Per una sintesi, v. da ultimo PAVOLINI 2006, 67. 92.

purtroppo non buono (figg. 8-9). Si tratta - come si vede dalla pianta, che riproduce la fase edilizia iniziale una costruzione a cortile scoperto centrale, originariamente non porticato<sup>30</sup>, con attorno ambienti che in parte dovevano essere adibiti a spazi di rappresentanza del *collegium*, in parte avere funzioni di servizio.

In questa sede, però, non sembra necessario ripercorrere nel dettaglio gli aspetti principali del monumento, già esposti nei citati rapporti preliminari<sup>31</sup>, in attesa della prossima edizione definitiva dei risultati della ricerca. Fra tali aspetti possiamo annoverare læpoca di costruzione del complesso, nel suo

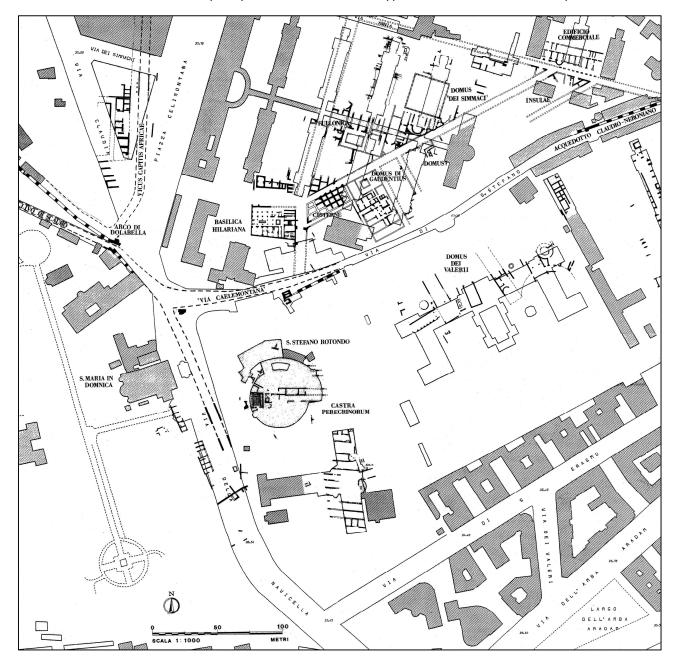


Fig. 7 . Pianta ricostruttiva della topografia antica della sommità del Celio, dopo gli scavi dell@spedale Militare (elaborazione di P. Palazzo, da PAVOLINI 2006, fig. 3).

\_

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> Mentre lo sarà in una successiva fase, quella delle consistenti ristrutturazioni che coinvolgeranno la basilica attorno al III-IV sec.: PAVOLINI 2006, 83.

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> Per ciò che più ci interessa in questa sede, v. - oltre al lavoro citato *supra*, n. 29 - PAVOLINI 2007, 313. 22.



Fig. 8. Veduta da Ovest dello scavo della Basilica Hilariana.

stato attuale<sup>32</sup> (epoca per la quale ligndagine stratigrafica ha confermato una cronologia attorno ai primi anni di regno di Antonino Pio<sup>33</sup>), come anche la possibilità di riconoscere - in una singolare struttura quadrangolare, situata nel cortile e rasata al livello del piano di spiccato (figg. 9-10) - laplloggiamento dellaplbero sacro ad *Attis*, che ogni 22 marzo i *dendrophori* portavano in solenne processione fino alla *aedes Magnae Matris* sul Palatino<sup>34</sup>. Del resto, sappiamo (v. *supra*) come già Colini avesse formulato lapotesi di porre in connessione la *Basilica Hilariana* con il toponimo *Arbor Sancta* dei Regionari, benché il grande studioso del Celio non si fosse spinto fino a congetturare unadentificazione fra la struttura quadrangolare nel cortile - a lui già nota, perché messa in luce dagli scavi del 1889-90 - con lapiuola del pino di *Attis*: congettura che è forse possibile avanzare oggi, che il contesto architettonico della basilica è ricostruibile con sufficiente completezza, almeno per quel che concerne il pianterreno<sup>35</sup>. Eqbene specificare che la curiosa struttura non era dotata di una pavimentazione, né può essere interpretata come una vasca: in primo luogo perché non presenta alcun resto di rivestimento con malta idraulica, in secondo luogo perché inferiormente ad essa -

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> Gli scavi hanno infatti evidenziato lœsistenza, ad una quota inferiore, di un edificio preesistente, che . benché scarsamente noto per ora, e di difficile interpretazione . potrebbe risalire alla prima età imperiale e potrebbe quindi essere collegato, in via del tutto ipotetica, agli interventi edilizi di età claudia sul Celio e alla stessa istituzione del collegio dei dendrofori da parte di Claudio: PAVOLINI 2007, 320. 1 e figg. 14-5. La politica religiosa della dinastia claudia sul Celio, con particolare riferimento al culto metroaco, è stata di recente presa in esame da Filippo Coarelli (COARELLI 1997-8), in un complesso contesto che qui non può essere richiamato nemmeno per cenni.

<sup>33</sup> Imperatore del quale è ben nota loadesione alla religione metroaca e loppera di riforma di tale culto.

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> Ioh. Lydus, *Lib. de mensib.* 4, 59, e COARELLI 1997-8, 216. 8.

Lignterpretazione della struttura come alloggiamento del pino è più ampiamente articolata e motivata in PAVOLINI 2007, 314.7. Eq opportuno ricordare che - sulla base di ciò era stato già anticipato in altri rapporti preliminari di scavo sulle indagini delli pspedale Militare . Idipotesi era stata accettata, ad esempio, da Filippo Coarelli (supra, n. 34) e da Beate Bollmann (BOLLMANN 1998, 243.4), mentre sussistono i dubbi di Patrizio Pensabene (Pensabene 2008, 27). In alternativa, si potrebbe pensare ad un sacello o edicola, nella quale fosse posta, ad esempio, la statua di probabile Attis trovata nel vicino muro deqbassi secoli+(supra), qui riprodotta alla fig. 6.

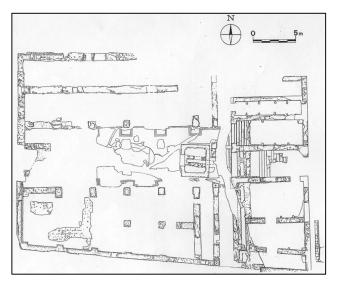




Fig. 10. Veduta da Ovest dello scavo della basilica Hilariana.

Fig. 9 . Planimetria della fase di impianto della basilica Hilariana (di P. Palazzo, da PAVOLINI 2006, fig. 46).

subito sotto la quota di spiccato - corre una fognatura che la attraversa in senso Ovest-Est, e che fu costruita insieme alla struttura stessa (per tutto questo, v. sempre le figg. 9-10).

Si diceva della cerimonia delloArbor intrat. per essa, in riferimento al generale contesto topografico della sommità del Celio (fig. 7), proporrei, quanto al tratto iniziale, un percorso che dalla basilica - forse situata anchœssa, come il presunto Iseo di Villa Mattei, in una posizione immediatamente esterna alle mura<sup>36</sup> - ‰ntrasse+appunto in città dalla porta Caelemontana (Arco di Dolabella)<sup>37</sup>, per poi proseguire lungo il *clivus Scauri* e di lì fino al Palatino<sup>38</sup>.

Molto altro vi sarebbe da dire della *Basilica Hilariana*, notevolmente modificata da interventi edilizi del III-IV sec. (*supra* n. 30), senza però che questo implichi ancora, a quanto sembra, una cessazione della sua funzione religiosa; dismessa, come *schola* dei *dendrophori*, quasi certamente agli inizi del V sec., allorché i beni di tali collegi pagani vennero confiscati dallamperatore; infine, trasformata (nel corso delle sue estreme fasi di vita stratigrafiche ed edilizie, attorno al periodo che va dalla metà del V alla metà del VI sec. circa) in sede di officine artigiane, in un contesto fortemente degradato. Ma tali sviluppi esulano dal tema che nella nostra sessione scientifica si è scelto di trattare<sup>39</sup>.

Carlo Pavolini Università della Tuscia

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> Più dettagliate motivazioni in PAVOLINI 2007, 318. 20.

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> COLINI 1944, 33. 4.

<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> Diversa la ricostruzione dell*qter* del corteo in PENSABENE 2008, 30, articolo comunque importante per la collocazione delle diverse processioni nelle quali si articolavano i riti primaverili di Cibele e *Attis* nel contesto urbanistico e storico.

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> Sulle fasi tardoantiche della basilica, PAVOLINI 2004; 2006, 83. 92.

### Bibliografia

- Belli Pasqua R., 1995. Sculture di età romana in hasalto+ Roma.
- Bertoletti M., Cima M., Talamo E. (eds) 1999. Sculture di Roma antica. Collezioni dei Musei Capitolini alla Centrale Montemartini. Roma.
- BOLLMANN B., 1998. Römische Vereinshäuser. Mainz.
- COARELLI F., 1982. I monumenti dei culti orientali in Roma. In U. BIANCHI, M. J. VERMASEREN (eds), La soteriologia dei culti orientali dell'ampero romano. Leiden, 33. 67.
- COARELLI F., 1997-8. Il tempio di Minerva Capta sul Celio e la domus di Claudio. RPAA, 70, 209. 18.
- COATES-STEPHENS R., 2001. *Muri dei bassi secoli* in Rome: observations on the re-use of statuary in walls found on the Esquiline and Caelian after 1870. *JRA*, 14, 217. 38.
- COLINI A. M., 1944. Storia e topografia del Celio nellantichità. Città del Vaticano.
- Danti A., 1993. Le sculture provenienti dagli sterri della Villa Casali sul Celio. Considerazioni sui complessi topografici originari e sulla statua di *Attis* dalla *Basilica Hilariana*. *BCAR*, 95, 123. 42.
- DE Vos M., 1996. Iseum Metellinum. In E. M. STEINBY (ed), Lexicon Topographicum Urbis Romae, 3, 110. 2.
- DE Vos M., 1997. Dionysus, Hylas e Isis sui colli di Roma. Roma.
- FILETICI M. G., 2000. Il restauro del Mitreo di S. Stefano Rotondo nel quadro degli interventi di conservazione dei monumenti archeologici al Celio. In H. BRANDENBURG, J. PÁL (eds), *Santo Stefano Rotondo in Roma*. Atti Convegno (Roma, 10-13 ottobre 1996). Wiesbaden, 145. 50.
- LAFAYE G., 1884. Histoire du culte des divinités do lexandrie. Paris.
- LANCIANI R., 1893-1901. Forma Urbis Romae. Milano.
- LANCIANI R., 1985. Rovine e scavi di Roma antica (trad. it.). Originariamente edito nel 1897. Roma.
- LA ROCCA E., I troni dei nuovi dei. In T. NOGALES, J. GONZALES (eds), *Culto imperial: politica y poder.* Roma, 77. 104.
- LA ROCCA E. (in corso di stampa). *I troni del Celio. Pulvinaria e culto del divino Claudio*. Conferenza alla Pontificia Accademia Romana di Archeologia, 25 gennaio 2007.
- LISSI CARONNA E., 1986. Il mitreo dei Castra Peregrinorum. Leiden.
- MALAISE, H. 1972. Inventaire préliminaire des documents égyptiens découvertes en Italie. Leiden.
- PAVOLINI C. (ed), 1993. Caput Africae I. Indagini archeologiche a Piazza Celimontana (1984-1988). La storia, lo scavo, lambiente. Roma.
- PAVOLINI C., 2000. La sommità del Celio in età imperiale: dai culti pagani orientali al culto cristiano. In H. Brandenburg, J. Pál (eds), Santo Stefano Rotondo in Roma. Atti Convegno (Roma, 10-13 ottobre 1996). Wiesbaden, 17. 27.
- PAVOLINI C., 2004. Aspetti del Celio fra il V e Id/III-IX secolo. In Roma dallantichità al Medioevo, II. Contesti tardoantichi e altomedievali. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano. Crypta Balbi. Milano, 418. 34.
- PAVOLINI C., 2006. Archeologia e topografia della Regione II (Celio). Un aggiornamento sessantanni dopo Colini. Roma.
- PAVOLINI C., 2007. LapAgrippina-Orante+di Villa Casali e la politica religiosa degli imperatori sul Celio. In A. LEONE, D. PALOMBI, S. WALKER (eds), Res bene gestae. Ricerche di storia urbana su Roma antica in onore di Eva Margareta Steinby. Roma, 309. 34.
- PENSABENE P., 2008. Il culto di Cibele e la topografia del sacro a Roma. In B. PALMA VENETUCCI (ed), *Culti orientali tra scavo e collezionismo*. Roma, 21. 40.
- TALAMO E., 2007. I ritrovamenti archeologici sul Celio e la scoperta della statua di Agrippina orante. In M. Moltesen, A. M. Nielsen (eds), *Agrippina Minor*. Copenaghen, 95. 111.